SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Venerdì 29 Maggio 1998

alle ore 10

388ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanze e interrogazioni.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

INTERPELLANZA ED INTERROGAZIONI IN MATERIE DI COMPETENZA DEL MINISTRO DEL TESORO E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

I. Interpellanza

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (2-00474) (22 gennaio 1998)

Premesso:

che con l'entrata in vigore dell'Euro e la conseguente progressiva eliminazione delle divise nazionali europee diventeranno quasi del tutto inutili gli attuali sportelli cambiavalute;

che il numero complessivo degli sportelli statali autorizzati a tal fine risulta al momento essere di 2.456, di cui 1.088 nelle varie sedi dell'Ente poste italiane e 98 presso le Ferrovie dello Stato;

che nella sola regione Liguria essi ammontano a ben 137;

che tali strutture sono presenti soprattutto nelle zone di confine, come ad esempio quella di Ventimiglia (Imperia);

che in esse lavorano stabilmente migliaia di dipendenti,

si chiede di sapere, a fronte dell'imminente ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea, quali funzioni si intenda attribuire agli sportelli cambiavalute dello Stato ed in particolare in che modo si intenda tutelare i lavoratori in essi impiegati.

II. Interrogazioni

BONAVITA, BERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – (3-01514) (23 dicembre 1997)

Premesso:

che il Governo emanò il decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito dalla legge 19 novembre 1996, n. 588, contenente disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli;

che tali interventi sono costati 2.000 miliardi ai contribuenti, cui dovranno aggiungersi le passività derivanti dalla gestione delle sofferenze ed incagli affidati alla *bad bank*;

che la stampa ha dato rilievo al fatto che recentemente il consiglio di amministrazione ha proposto un cospicuo pacchetto di avanzamento di 117 dirigenti, nuove assunzioni e generose gratifiche pre-natalizie sotto forma di *una tantum* fino a 30 milioni per una quindicina di dirigenti e capiservizio;

che tali comportamenti sembrano contraddire l'azione di risanamento e moralizzazione che sta alla base delle decisioni del Governo e

del Parlamento anche in considerazione del fatto che l'istituto presenta, in particolare per i dirigenti, uno dei più alti costi del lavoro del sistema italiano,

si chiede di sapere se corrispondano al vero le notizie sopra riportate ed in tal caso quali azioni si intenda adottare per evitare che vecchie logiche e vecchie pratiche prendano il sopravvento e siano tali da impedire l'azione di risanamento e moralizzazione del più importante istituto bancario del Mezzogiorno.

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che l'INA-BNL si è aggiudicata l'asta relativa al 60 per cento delle azioni del Banco di Napoli per un valore di 60 miliardi e che tale prezzo è stato ritenuto congruo dagli *advisor* del Ministero del tesoro, gli interroganti chiedono di sapere: (3-01867) (*Già* 4-04149) (11 maggio 1998)

se sia mai stata formulata un'ipotesi di acquisto per la sola rete degli sportelli, degli impieghi e dei depositi e, in caso affermativo, quale fosse il suo importo, quali le ragioni che abbiano portato a preferire la soluzione di cedere, alternativamente, il 60 per cento delle azioni ordinarie e quali i proponenti una simile ipotesi alternativa a quella realizzatasi;

se esista una condizione, posta dal soggetto aggiudicatario dell'asta, in ordine all'incorporazione del Banco di Napoli nella Banca nazionale del lavoro; in caso affermativo, quali sarebbero le conseguenze del venire meno di una simile condizione ed ancora, in caso affermativo, quali sarebbero i tempi dell'operazione di incorporazione, quali le modalità e quali le conseguenze per le strutture direzionali dell'attuale Banco di Napoli;

avendo il Tesoro ceduto solo il 60 per cento delle azioni della banca partenopea ed essendo a conoscenza della condizione predetta, quale si ritenga la più idonea valutazione del residuo 40 per cento e quale la sua destinazione futura;

se il Ministro del tesoro non ravvisi, in questa successione di circostanze, un oggettivo deperimento del valore per il residuo 40 per cento di azioni ordinarie in possesso dell'amministrazione da lui diretta;

quali siano i motivi e le ragioni che impediscono all'azionista di BNL e INA di conoscere le strategie delle proprie controllate;

se il Ministro del tesoro abbia ravvisato nelle proprie determinazioni recenti, in ordine alla cessione del Banco di Napoli, il rischio di un conflitto di interessi tra la funzione di azionista di controllo della BNL e dell'INA e quella di azionista unico del Banco di Napoli;

avendo ravvisato quanto sopra, come preveda di superare tale conflitto di interessi.

LAURO, VEGAS. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-01868) (*Già* 4-04877) (11 maggio 1998)

che nel corso del 1997, attesa la riduzione dei tassi di interesse e dei connessi margini di profitto del mercato finanziario italiano per l'avvicinamento al mercato unico europeo, il Banco di Napoli ricerca impieghi, oggi meno remunerativi di quelli ceduti nel 1996 ad altre aziende bancarie per un ammontare di crediti garantiti dallo Stato o comunque a

rischio ridotto superiori a duemila miliardi e contenenti margini migliori;

che alla liquidazione della Isveimer tutte le operazioni di finanziamento in corso di completamento (circa 400) appartenenti a imprese di primaria importanza, nazionali e non (ad esempio Texas Instruments) sono state cedute ad altre aziende bancarie senza alcun compenso;

che la direzione del Banco di Napoli non è riuscita neppure a canalizzare e coordinare le operazioni della Isveimer verso la propria sezione di credito industriale;

che la finanza delle altre aziende di credito si sta evolvendo verso emissioni di *bonds* obbligazionari emessi dalle medie imprese che vengono collocati dalle banche sul mercato dei risparmiatori istituzionali con costi per le stesse imprese di minore rilevanza rispetto agli usuali finanziamenti tradizionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se ciò corrisponda a verità;

in tal caso, se vi fossero direttive della Banca d'Italia con questa finalità o se tali indirizzi sono stati perseguiti dalla direzione del Banco di Napoli;

se esistano dei motivi che limitino il Banco di Napoli ad operare nel campo della finanza innovativa;

se tali tipi di comportamenti non stiano penalizzando il settore produttivo delle imprese meridionali.

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso: (3-01869) (*Già* 4-06958) (11 maggio 1998)

che il Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi, assicura all'opinione pubblica che sono in corso le privatizzazioni;

che è stato approvato dal Senato il disegno di legge n. 2132, di iniziativa del ministro del tesoro Ciampi, di concerto con il ministro Visco, concernente «Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996», che ha l'obiettivo primario di salvaguardare l'equilibrio patrimoniale dell'IRI e di alleviarne gli oneri finanziari in particolare attraverso il trasferimento al Tesoro delle partecipazioni detenute dall'IRI nella STET;

che quindi la STET, che doveva essere oggetto di privatizzazione da parte del Governo Prodi, oggi viene dismessa a favore del suo Ministro del tesoro;

che il Tesoro provvederà a tale operazione attingendo al fondo di ammortamento del debito pubblico dove sono confluiti i proventi della privatizzazione dell'ENI;

considerato:

che, nel corso del processo di privatizzazione della STET-Telecom, il Tesoro, nella sua qualità di azionista di maggioranza relativa, ha deciso di non convertire le azioni di risparmio delle due società in azioni ordinarie, contrariamente a quanto si era deliberato nelle privatizzazioni delle altre due società quotate, ovvero Comit e Credit;

che si è finalmente completato l'*iter* per la cessione al gruppo INA-BNL della quota di maggioranza assoluta del Banco di Napoli, una sorta di privatizzazione al contrario; l'antico Banco è stato salvato e si avvia oggi sulla strada del completo risanamento, ma i piccoli e grandi azionisti di minoranza che hanno investito in una banca che credevano sana e forte hanno visto azzerare i loro investimenti;

che le vicende indicate in premessa dimostrano ancora una volta quanto sia bassa la considerazione del risparmio in Italia e che l'idea di una borsa popolata da un immenso «parco buoi» è tutt'altro che tramontata nel nostro paese,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quale motivo, in occasione della privatizzazione della STET-Telecom, il Tesoro non abbia convertito le azioni di risparmio delle due società in azioni ordinarie, pur esistendo prassi consolidate e addirittura una delibera del CIPE del 30 dicembre 1992, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio 1993, in tal senso;

se corrisponda al vero che la giacenza attuale del fondo di ammortamento dei titoli di Stato sia pari a circa 703 miliardi di lire;

considerato che il Tesoro si è impegnato a pagare all'IRI circa 8.000 miliardi quale restante corrispettivo delle quote STET dall'IRI stessa detenute, come si intenda far fronte a tale pagamento;

se non si ravvisi quantomeno una grande contraddizione nel fatto che per il pagamento sopra citato vengano utilizzati i proventi della privatizzazione dell'ENI, confluiti in un fondo che, nell'intenzione del Governo, aveva l'utilità di abbattere il debito pubblico;

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale sarebbe allo studio un progetto di decreto per definire gli enti autorizzati alla raccolta delle deleghe per la partecipazione alle assemblee delle società quotate, e tra questi farebbero la loro comparsa gli intermediari autorizzati e le banche, con tutti quegli effetti distorsivi che tale riforma avrebbe sulla autonomia dell'azionariato di minoranza, già recepita dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, che vieta alle aziende di credito tale rappresentanza;

se venga considerata congrua la valutazione per la vendita del Banco di Napoli stimata in 100 miliardi di lire, compreso l'avviamento di 800 sportelli, quando il ricavato della vendita di 50 sportelli del Banco alla Banca popolare di Brescia ha fruttato 138 miliardi.

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (3-01870) (*Già* 4-07897) (11 maggio 1998)

Premesso:

che il decreto ministeriale del 25 agosto 1997 sulla possibilità di esercizio del diritto di acquisto di nuove azioni del Banco di Napoli prevede che «i titolari delle azioni ordinarie in circolazione prima dell'azzeramento del capitale del Banco, deliberato dall'assemblea del 30 luglio 1996, e di quelle di risparmio hanno diritto di acquistare dal Tesoro, al valore nominale, un'azione ordinaria ogni 15 azioni ordinarie o di risparmio possedute»;

che nel frattempo si è parlato di un ulteriore abbattimento del capitale sociale di oltre il 50 per cento, per cui il valore delle azioni rischierebbe praticamente di dimezzarsi;

che nell'assemblea dello scorso aprile infatti sono stati evidenziati altri 1.300 miliardi di perdite a bilancio (oltre ai 351 miliardi già previsti), il che comporterebbe una diminuzione del capitale sociale da 2.200 miliardi a circa 600 e lo stesso deprezzamento subirebbe il valore nominale delle azioni;

che quindi un azionista dovrebbe sottoscrivere le azioni al valore nominale di 1.000 lire quando sa fin d'ora che il loro valore reale, dopo l'abbattimento, non arriverà nemmeno alla metà;

considerato:

che questi stessi azionisti hanno già subito un danno dal Banco; infatti i risparmiatori che hanno diritto a sottoscrivere un'azione ogni 15 sono quelli che possedevano azioni ordinarie prima dell'azzeramento del capitale del luglio 1996 e che si sono trovati da un giorno all'altro con un pugno di mosche in mano, a meno che non abbiano accettato di sottoscrivere il successivo aumento di capitale, investendo dunque altri soldi nel Banco;

che i vecchi titolari di azioni di risparmio, invece, si sono visti riconoscere una nuova azione ogni tre possedute, perdendoci di fatto i due terzi;

che il suddetto decreto ministeriale aggiunge che «gli aventi diritto dovranno, a pena di decadenza, presentare domanda di acquisto presso gli sportelli del Banco entro il 31 dicembre 1997 corrispondendo il relativo prezzo», ma non è ancora chiaro quale sia tale prezzo, visto il profilarsi dell'abbattimento di capitale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si intenda fare maggiore chiarezza riguardo al valore nominale cui dovranno essere acquistate le azioni del Banco di Napoli;

se non si ritenga opportuno prendere adeguati provvedimenti al fine di tutelare i piccoli azionisti del Banco di Napoli, che rischiano di essere enormemente penalizzati da un decreto originariamente emanato per avvantaggiarli.

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (3-01871) (*Già* 4-08543) (11 maggio 1998)

Premesso:

che il decreto del Ministro del tesoro 25 agosto 1997, recante «Modalità operative di esercizio del diritto di acquisto di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito dalla legge 19 novembre 1996, n. 588», attribuisce ai titolari delle azioni ordinarie e di risparmio Banco di Napoli in circolazione prima dell'azzeramento del capitale del Banco deliberato dall'assemblea del 30 luglio 1996 il diritto di acquistare dal Tesoro una azione ordinaria ogni 15 possedute al valore nominale (attualmente di 1.000 lire) entro il 31 dicembre 1997;

che tale valore nominale dovrebbe essere rappresentativo di un capitale sociale integro di circa 2.400 miliardi, comprese le riserve, quando al contrario è già previsto un pesante abbattimento di capitale per circa 1.300 miliardi, conseguenza della perdita di oltre 1.651 miliardi evidenziatasi nel bilancio 1996, approvato in data 29 aprile 1997;

che, come recita il decreto 25 agosto 1997, «la finalità dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 588 è quella di ristorare gli azionisti del

Banco che hanno sofferto pregiudizi a causa della situazione di crisi del Banco» e che, contrariamente a quanto asserito in decreto, coloro che aderendo all'offerta prima del già programmato abbattimento del capitale, sottoscrivendo azioni al valore nominale di 1.000 lire, si troveranno ad aver acquistato «titoli il cui valore nominale non corrisponde al valore patrimoniale» (così l'intervista all'avvocato Ulissi del Ministero del tesoro nell'articolo di «Borsa e finanza» del 27 settembre 1997), esponendosi in tal modo ad un ulteriore ed ingiustificato danno patrimoniale;

che la Consob risulta essere stata informata e sentita dal Ministero del tesoro in merito al contenuto del decreto 25 agosto 1997,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si intenda riconsiderare tale situazione che presenta concreti aspetti di pericolo per il pubblico risparmio, acuiti dalla ambiguità di formulazione del decreto del Ministero del tesoro del 25 agosto 1997, ed ancora valutare il possibile conflitto di interesse (evidenze riscontrabili nella proposta di acquisto di titoli, offerti dal Ministero del tesoro e di sua pertinenza, il cui valore patrimoniale è inferiore del 50 per cento rispetto al richiesto pagamento del valore nominale di 1.000 lire) e conseguentemente assumere ogni più opportuno provvedimento atto a sanare tale situazione di immanente pericolo per gli investitori.

LAURO, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (3-01872) (*Già* 4-10082) (11 maggio 1998)

Premesso:

che il 30 luglio 1996 il Ministero del tesoro, sostituendosi nel voto alla fondazione del Banco di Napoli che deteneva la maggioranza delle azioni del Banco, approvava la situazione patrimoniale del Banco al 31 marzo 1996 e deliberava l'abbattimento del capitale sociale previo azzeramento del capitale ordinario per 769 miliardi e l'abbattimento per circa due terzi del capitale di risparmio da 341 a 128 miliardi e varava un aumento di capitale per lire 2.000 miliardi che il Tesoro sottoscriveva pressochè interamente, stante l'onerosità dello stesso, nell'ottobre successivo;

che soltanto due mesi dopo, il 9 gennaio 1997, il «Sole 24 Ore», ben noto quotidiano economico, annunciava che vi erano per il Banco ulteriori perdite non precedentemente evidenziate per oltre 1.300 miliardi, e difatti l'assemblea del 29 aprile successivo veniva convocata per approvare il bilancio al 31 dicembre 1996, che confermava la fosca anticipazione;

che, considerando che le perdite di 1.300 miliardi ulteriori rilevate già nel gennaio 1997 non possono essersi prodotte, data la loro consistenza, nel periodo 31 marzo-31 dicembre 1996, esse dovevano essere già conosciute o perlomeno conoscibili dal consiglio di amministrazione alla data dell'assemblea del 30 luglio 1996;

che, poichè non risulta allo stato che il Ministero del tesoro si sia quantomeno lamentato di tale svista od abbia proceduto a richieste di legittimi chiarimenti od ancora ad azioni contro gli amministratori, ma anzi avrebbe accondisceso di buon grado a tale evidenza approvando il bilancio al 31 dicembre 1996 ed il conseguente abbattimento deliberato il 30 ottobre 1997, il Tesoro evidentemente o già sapeva, tanto da

prevedere già nel 1996 la necessità di un aumento di capitale a carico di terzi per 1.500 miliardi, come si evince dalla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee 1° novembre 1996, n.c. 328/29, penultimo capoverso, all'atto della sottoscrizione dell'aumento di capitale di ottobre 1996, considerando che quasi il 60 per cento del proprio intervento sarebbe stato di lì a poco bruciato da ulteriori perdite, ovvero, anche se non era al corrente di tale pesante situazione, il Tesoro non ragiona evidentemente nell'ottica dell'investitore privato in una economica di mercato;

che a suffragio di ciò vi è, se occorresse ancora, la «vendita» del 60 per cento del Banco di Napoli (e quindi dell'immenso patrimonio immobiliare, dei 44.000 miliardi di raccolta, del marchio, di circa 17.000 miliardi tra crediti incagliati e sofferenze, conferiti alla SGA, società interamente controllata, già ammortizzati per il 28 per cento circa con utilizzo delle riserve e che per di più beneficiano del meccanismo di ristoro previsto dal decreto del Ministro del tesoro 27 settembre 1974, ma soprattutto dell'avviamento degli 800 sportelli del Banco), ricapitalizzato e già emendato di parte dei debiti, ceduto ad INA e BNL per soli 60 miliardi (circa 42 lire per azione contro un valore nominale, pur dopo l'ultimo abbattimento di capitale, dieci volte superiore, di lire 414,14) quando la cessione, precedentemente deliberata, di soli 50 sportelli alla Banca popolare di Brescia ha fruttato al Banco, per il solo avviamento, addirittura più del doppio, e cioè 138 miliardi;

che c'è di peggio: come si evince a pagina 49-50 della bozza di bilancio del Banco per l'anno 1996 il Ministero del tesoro utilizzerà i proventi (circa 60 miliardi) della dismissione della sua partecipazione nel Banco per ristorare la SGA (e quindi il Banco, e quindi di fatto INA e BNL) e per ripianare le sue perdite;

che una vera e propria partita di giro dimostra l'intento del Ministero del tesoro non già di cedere, bensì di fare un gradito omaggio ad INA e BNL, il controllo del Banco;

che l'investitore privato in economia di mercato, per quanto magnanimo, non avrebbe certo autorizzato una simile operazione, soprattutto dopo avervi impegnato 2.000 miliardi ed averne persi 1.300: piuttosto avrebbe soprasseduto alla vendita od avrebbe, al limite, ceduto gli 800 sportelli, peraltro assai appetibili, ricavandone almeno 2.000 miliardi di solo avviamento, ceduto l'immane patrimonio immobiliare, gestito l'enorme massa crediti parzialmente ammortizzata e comunque protetta dal succitato decreto e liquidato ben più proficuamente la società,

si chiede di sapere:

come il Tesoro ritenga di poter dichiarare di massimizzare i ricavi delle cessioni e destinarli al Fondo di ammortamento del debito pubblico;

come si ritenga che l'INA possa valutare (secondo quanto riportato dal «Sole 24 Ore» del 10 marzo 1998, pagina 31) di rilevare il 20 per cento della Banca nazionale del lavoro che salirà al 30 per cento con l'apporto del Banco di Napoli;

se si ritenga che il conflitto di interesse, confermato dal sottosegretario Cavazzuti in sede di risposta alla interrogazione 3-01154, esista, ed eventualmente in quale dimensione, per l'operazione Banco di Napoli;

se in relazione a quanto sopra esposto il Ministero del tesoro non ritenga di sospendere immediatamente qualsiasi tipo di operazione di fusione tra il Banco di Napoli e la BNL, almeno sino a quando non verrà esaminato e definito con un'adeguata soluzione legislativa l'evidente conflitto di interesse in atto.

INTERPELLANZA IN MATERIA DI COMPETENZA DEL MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI

Interpellanza

MAGGI, SERVELLO, TURINI, MANTICA, PONTONE, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso: (2-00444) (2 dicembre 1997)

che il consiglio d'amministrazione della RAI ha deliberato, sin dall'inizio dell'anno 1997, il blocco delle iniziative produttive della Fonit Cetra esteso all'impiego dei residui passivi rivenienti dal bilancio 1996;

che ciò ha impedito di dar corso a ben 8 *compilation* già concordate con la WEA;

che tali produzioni, particolarmente significative per i rapporti della RAI con le multinazionali, avrebbero sicuramente conseguito risultati di vendita decisamente interessanti, data la possibilità di attingere ai repertori WEA, CGD ed ESAWEA;

che la decisione del consiglio d'amministrazione della RAI è destinata a determinare una perdita a fine anno di circa 7 miliardi di lire, il doppio di quella del 1996,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per salvaguardare un pezzo della storia della musica italiana e per evitare sperperi e danni economici alla Fonit Cetra, atteso, anche, che detta società, se dismessa, o dovrà ottenere, da parte della RAI, il ripiano delle perdite con utilizzo di denaro pubblico, o dovrà subire un pari decremento del valore aziendale (con uguale perdita da parte dello Stato).

INTERROGAZIONI IN MATERIE DI COMPETENZA DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE

MARRI, BEVILACQUA, MACERATINI, LISI, BATTAGLIA, BONATESTA, PORCARI, PALOMBO, VALENTINO, BORNACIN, CASTELLANI Carla, MAGGI, MARTELLI, MONTELEONE, SERVELLO, RAGNO, MAGNALBÒ, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso: (3-00763) (26 febbraio 1997)

che il Cobat è un consorzio obbligatorio costituito con la legge n. 475 del 1988 al fine di garantire il recupero «delle batterie al piombo esauste e dei rifiuti piombosi» riciclandoli;

che ad oggi il Cobat ha svolto la sua attività esclusivamente nel settore delle batterie, trascurando in modo totale il meno facile compito, pur impostogli dalla legge, del recupero dei rifiuti piombosi in qualsiasi loro forma (fumi delle acciaierie, presse dei demolitori di auto, residui da lavorazione di piastrelle, tubazioni di acquedotto dismesse, eccetera);

che a termini di statuto il Cobat deve operare nell'interesse dell'ambiente e degli utenti col criterio della massima economicità;

che nello svolgimento di tale funzione il Cobat opera attraverso un sistema che prevede l'affidamento della concreta attività di raccolta degli accumulatori ad operatori privati, concessionari dello stesso Cobat;

che a tali concessionari viene corrisposto un prezzo che, complessivamente, per il 1997 viene preventivato in 31.888 milioni;

che dalla vendita di tali batterie è previsto che provenga un incasso di 28.850 milioni;

che al fine di «pareggiare i conti» secondo il meccanismo previsto dalla legge agli acquirenti di batterie nuove verrà nello stesso periodo di tempo imposto un sovrapprezzo per complessivi 10.157 milioni;

che dalla semplice operazione aritmetica necessaria è facile dedurre che tale gestione comporta un attivo di oltre 7.000 milioni di lire a favore delle casse del Cobat;

che tale attivo accumulato negli anni dovrebbe ormai sfiorare la somma di 30.000 milioni, da aggiungersi al bilancio attivo previsto per il 1997 ed agli interessi maturati nel frattempo sulle ingenti somme che si sono trovate e dovrebbero trovarsi nella disponibilità del Cobat;

che le ampie disponibilità di cassa delle quali il Cobat si trova ad essere titolare sembra inducano i suoi amministratori ad un uso poco attento delle risorse economiche, come sarebbe avvenuto in passato con la commessa di fastose quanto inutili campagne pubblicitarie e di recente con l'assunzione di un dirigente (tale Maeso) senza pubblico concorso, senza comparazione di *curricula* tra diversi aspiranti alla posizione, ed al costo annuo tutt'altro che trascurabile di 280 milioni di lire,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che nel corso del 1996 il Ministero dell'ambiente abbia aperto un'inchiesta sull'operato del Cobat e dei suoi amministratori;

se oggetto dell'inchiesta fosse anche la mancata ottemperanza del Cobat ai compiti imposti dalla legge istitutiva;

da quali funzionari sia stata svolta l'inchiesta, quali ne siano stati i metodi e quali i risultati;

se corrisponda a verità l'assunzione del nuovo dirigente, quali ne siano stati i motivi e se tra questi ultimi vi siano le forti pressioni esercitate dal ministro Ronchi in persona sul presidente del Cobat perchè tale assunzione fosse formalizzata col livello di retribuzione riportato;

quali siano stati gli impieghi dei fondi accumulati dal Cobat nel periodo della sua esistenza;

se tali impieghi siano stati conformi alle regole della buona amministrazione;

perchè lo sterminato attivo di cassa accumulato dal Cobat non sia stato utilizzato al fine di ridurre il sovrapprezzo, nell'interesse degli utenti, al di là delle risibili diminuzioni effettivamente praticate.

LAURO, LASAGNA, VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (3-01873) (*Già* 4-06956) (11 maggio 1998)

Premesso:

che sabato 28 giugno 1997 la «Società Bagnoli spa» del gruppo IRI, dopo sei mesi di lavori svolti sulla base del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, convertito dalla legge 18 novembre 1996, n. 582, ha informato la collettività sul loro stato di avanzamento;

che nel salone della mensa, costruito sulla piattaforma di detriti situata al centro della spiaggia, è stata allestita la mostra del progetto di bonifica illustrata dai relatori Chianese, Rolle, Giacopelli, De Vivo, Buonanno, Musmeci e Kipar e dal presidente De Luca Tamajo;

che in sintesi l'area della bonifica riguarda circa metà dei 430 ettari dell'ambito di Coroglio definito dalla variante, cioè: 165 ettari dell'Ilva, 16,7 dell'Eternit, circa 30 della piattaforma di detriti del demanio marittimo;

che tale area riguarda anche lo specchio d'acqua compreso tra l'abitato di Bagnoli e il molo di Nisida;

che sono esclusi i 21,7 ettari del demanio militare, i 34,4 delle Ferrovie dello Stato, la parte restante di 46,5 ettari del demanio marittimo non occupata dall'Ilva, i 6,5 dell'Idis, i 6,5 della Cementir, e così via;

che il risanamento prevede una spesa di 341 miliardi (cioè, oltre un miliardo e mezzo per ettaro);

che dovranno essere completati entro il 1999, attraverso tre operazioni svolte in parallelo, lo smontaggio di macchine e delle strutture metalliche recuperabili, la demolizione di manufatti a perdere, l'attività di bonifica in senso stretto;

che al 31 maggio 1997 l'operazione è al 23 per cento e riguarda lo smontaggio di 40.400 tonnellate di materiali (ne restano ancora 111.652), la demolizione di 48.528 tonnellate di rottame ferroso e 3.476 di materiale elettrico (ma ne rimangono 1.386.000), gli smaltimenti di

fossili, minerali ed inerti, per 68.400 tonnellate (ne restano oltre 263.200),

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i motivi per cui lo Stato spende un miliardo e mezzo ad ettaro per disinquinare un'area che la Cimimontubi (una società privata) ha comprato dall'IRI per un miliardo ad ettaro;

come mai il risanamento, pagato dalla collettività, costi più dell'area che peraltro sarà sfruttata dalla società privata;

quali siano i criteri con i quali sono state scelte le aree da bonificare; ci si chiede perchè siano state scelte l'Ilva e l'Eternit e non la spiaggia del demanio marittimo o le aree del demanio militare e delle Ferrovie dello Stato;

se non si ritenga paradossale il fatto che l'IRI, la società che ha inquinato e che ha redatto un progetto di sfruttamento delle sue proprietà, venga incaricata di bonificare solo le sue aree e quelle dell'Eternit con i soldi dello Stato; in particolare ci si chiede perchè, se si deve disinquinare lo specchio d'acqua antistante (con risorse aggiuntive), non si intervenga subito sulle fogne che ogni giorno scaricano in mare tonnellate di acque luride;

perchè non sia stato ancora definito il metodo di bonifica del fondo marino;

per quali motivi il comune in quattro anni non abbia realizzato quel centinaio di metri di condotte, all'altezza di viale Kennedy, per attivare il depuratore dell'area di Sant'Antonio, inutilizzato da anni sotto il costone di Posillipo, e per disinquinare le acque che scaricano a Punta Annone;

perchè non sia previsto lo smantellamento della piattaforma e dei pontili come richiesto dal Ministero dell'ambiente e dalla soprintendenza;

perchè si abbatta l'acciaieria, una straordinaria struttura riutilizzabile per molteplici usi;

se si ritenga valida la tesi dell'amministratore Giacomelli che sostiene la *tabula rasa* per una bonifica più economica o quella dell'architetto Kipar che ritiene legittima una bonifica in funzione dell'uso futuro;

se non si ritenga urgente un coordinamento tra comune, regione, Ministero dell'ambiente, demanio marittimo e soprintendenza per rivedere il progetto e dare indicazioni univoche alla «Società Bagnoli spa» che, per ora, naviga a vista in un mare di problemi irrisolti.